

I 12 banchieri centrali a Francoforte. Inaugurazione freddina sotto l'incubo della Bundesbank È nato l'Istituto monetario europeo

Inaugurazione sottotono per l'Istituto monetario europeo: avrebbe dovuto guidare rapidamente i 12 verso la moneta unica, invece gli impegni di Maastricht difficilmente saranno mantenuti. Antonio Fazio: «Primo, collaborare più di quanto abbiamo fatto finora». I banchieri centrali soddisfatti per l'inflazione bassa, ma senza ricette contro la disoccupazione. Difficile convivenza sotto la frusta del marco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Prudenza. Ancora prudenza. Non c'era grande attesa per la prima riunione dell'Istituto monetario europeo, cioè i 12 governatori delle banche centrali dei paesi dell'Ue che si sono riuniti a Francoforte. L'invito era per una inaugurazione di un organismo che non è né carne né pesce: le decisioni di politica mo-

netaria restano di competenza delle singole banche centrali, al massimo l'Ime sarà una sede di cooperazione, di coordinamento. Ma che cosa vuol dire coordinare l'incardinabile dal momento che tre paesi (Gran Bretagna, Italia e Spagna) hanno scelto la strada della svalutazione competitiva di lungo periodo e il paese fe-

der, la Germania, continua a non assumersi gli oneri della leadership? L'Ime sulla carta è il ponte verso la futura banca centrale europea con la moneta unica, un'unica autorità istituzionale. Nei fatti rischia di essere un ponte verso il nulla giacché nessuno, pensa seriamente che obiettivi e tabella di marcia decisi a Maastricht saranno rispettati nei tempi e nei modi previsti. «La moneta unica è necessaria», ha detto il presidente dell'Ime, Alessandro Lamfalussy - ma per il 1997 non se ne parla. Opinione condivisa anche dalla Banca d'Italia: l'unione monetaria difficilmente nascerà entro il 2000.

È stata una inaugurazione con la mestizia dei funerali. Non è pronta neppure la sede dell'Ime: il comune di Franco-

forte ha offerto la sala del consiglio comunale. Niente bandiera europea (solo all'esterno), niente fanfare. I primi 35 impiegati dell'Ime (alla fine saranno 250) rischiano di trovarsi nel graticcio della Meseturm in condominio con la borrietta Bundesbank. Non più di un fatto simbolico, naturalmente, ma ai simboli ci si attacca per negare l'evidenza (infatti, da tempo la Bundesbank detta le condizioni della cooperazione o dell'egoismo monetario). Ultrarealismo nei commenti dei protagonisti. Hans Tietmayer, presidente della Bundesbank alla vigilia dell'incontro di Francoforte: «Sarà una semplice cerimonia». Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia, qualche minuto dopo: «La forza dell'Ime è notevole solo se vi sarà un coordinamento fatto

con un minimo di serietà. Dobbiamo imparare a lavorare in maniera costruttiva, c'è molto da fare e da capire ognuno le politiche monetarie degli altri. Molto più di quanto sia stato fatto finora. «Non bisogna procedere ognuno per proprio conto», aggiunge Fazio. Si parte proprio bassi. Lamfalussy che sarà aiutato dal governatore della Banca d'Irlanda Maurice Doyle, rispetta l'atmosfera. Sa benissimo che l'Ime potrebbe risultare semplicemente una scatola vuota, niente di più del semplice spostamento degli incontri mensili dei 12 governatori di un pugno di chilometri, da Basilea a Francoforte. Il presidente Lamfalussy rilancia l'idea dell'unione monetaria a doppia velocità: «Si possono immaginare altri tipi di accordi che non sono in alcun modo contraddittori con il trat-

tato ma che sono parte del trattato basti pensare all'intesa fra tedeschi e olandesi». L'area marco può partire prima, con il franco incollato visto che è perfino riuscito a mantenersi nelle strette maglie dell'accordo di cambio Sme (oscillando più o meno del 2,5% rispetto alla parità centrale sul marco). Di fronte alle cifre nerissime che arrivano dalla Germania (il prodotto lordo è sceso nel 1993 dell'1,7%), a quelle meno nere ma stracontestate sulla fine della recessione in Francia, di fronte ai milioni di disoccupati, ogni discussione sulla tabella di marcia di Maastricht appare lunare. La moneta unica sarebbe necessaria, ma non c'è nessuno disposto a regalare alla moneta più forte (dunque ai tedeschi che la battono) la propria sovranità. «Non accetterò un'influenza della

Bundesbank superiore a quella delle altre banche centrali», promette Lamfalussy. Quando la Bundesbank dovrà sostenere altre monete in caduta libera o prendere decisioni sui tassi di interesse, non telefonerà certo a lui per chiedere consiglio. Le condizioni in cui si trovano le economie dei 12 sono migliori di quelle dell'estate-autunno '92, quando i mercati buttarono a mare le illusioni dell'ortodossia monetarista delle banche centrali e dei governi. «Abbiamo assistito ad un notevole processo di convergenza e oggi abbiamo un tasso di inflazione intorno al 2% e anche in quei paesi in cui l'aumento del costo della vita è più alto, come per esempio l'Italia, l'inflazione è scesa. Un grande successo».

Privatizzazioni, oggi tocca a Comit Insider sul Credit?



Il presidente dell'Iri Romano Prodi

ROMA. E ora tocca alla Comit. Oggi il consiglio di amministrazione dell'Iri si riunisce con, all'ordine del giorno, i criteri per il collocamento azionario di maggioranza della banca milanese. «L'offerta pubblica di vendita della Comit sarà gemella a quella del Credit» ha detto ieri il presidente dell'Iri, Romano Prodi, a margine di un convegno al Cnel, precisando che il suo istituto venderà tutta la quota posseduta e cioè il 54,35%.

L'Opia partirà dunque entro il mese di febbraio, subito dopo che si sarà conclusa l'operazione Iri. Come è noto l'Opia dell'Iri si terrà dal 31 gennaio al 4 febbraio. Poi, l'8 febbraio, si deciderà l'assegnazione delle azioni e l'eventuale riparto. A quel punto, nel giro di meno di una settimana, partirà l'asta della Comit.

All'Iri, domani, il cda esaminerà i piani di vendita già predisposti dalla Comit stessa e dalla banca d'affari Lehman Brothers. Lo schema sarà identico a quello già utilizzato per il Credit, mentre cambieranno i numeri da inserirci dentro. Come già è avvenuto per il Credit Italiano l'Iri metterà sul mercato il 100% della sua quota azionaria e gli acquirenti non potranno superare il tetto del 3%. Più complicata, invece, sarà la ripartizione delle azioni e cioè le quote da assegnare al piccolo risparmio, al personale della banca e agli investitori istituzionali nazionali ed esteri. Nel caso del Credit l'operazione era più semplice perché si è potuto mettere a disposizione del personale della banca l'intero pacchetto delle azioni di risparmio. Un'operazione analoga si presenta invece più difficile da eseguire alla Comit poiché le azioni di risparmio sono troppe e il cda Iri dovrà quindi decidere cosa farne.

Ieri Prodi ha anche ricordato che le privatizzazioni nelle banche non devono oscurare il problema del riassetto della siderurgia pubblica. Il presidente dell'Iri ha ricordato che, dopo lo smembramento dell'Iva in tre tronconi, il passaggio dell'acciaio pubblico in mani private non passerà in secondo piano. Intanto il senatore del Pds, Vincenzo Visco intende porre «all'attenzione della magistratura» alcuni fatti relativi alla privatizzazione del Credit e in particolare sugli sbalzi delle quotazioni del titolo in borsa, in coincidenza di annunci da parte del governo. Visco ha criticato il comportamento della Consob, ma non sono mancati anche appunti al governo: «La Consob aveva il dovere di chiedere al governo ogni informazione sulla privatizzazione».

Telefonini Agip e Snam a fianco di Fiat-Fininvest

ROMA. Le aziende che fanno parte del consorzio Etra (Snam, Agip petroli, Italgas, Premafin, Bellsouth e Millicom) hanno deciso lo scioglimento del consorzio ed hanno sottoscritto un accordo con Unitel (Fiat e Fininvest), per partecipare alla gara per la concessione del telefonino europeo. A conclusione dei trasferimenti azionari, la maggioranza del capitale di Unitel resterà in mano a Fiat e Fininvest (attraverso Finitel), scendendo però dal 75 al 54%. Vodafone, «socio tecnico di riferimento», avrà il 25%. Snam, Agip petroli e Italgas avranno complessivamente il 13,5%. Bellsouth, una delle più importanti società Usa di telefonia, avrà il 10%.

Domande 730 C'è tempo fino a lunedì

ROMA. È prorogato di fatto fino a lunedì 17 gennaio il termine entro il quale lavoratori dipendenti e pensionati possono richiedere l'assistenza fiscale per la presentazione del 730 se l'azienda o l'ente che deve fornirli saranno chiusi sabato 15 gennaio, termine fissato per legge. Lo ha reso noto il ministero delle Finanze, che dopo aver ricordato che scade sabato il termine fissato per legge per la richiesta di assistenza fiscale per la dichiarazione dei redditi, precisa che «qualora tale giorno non sia lavorativo per l'azienda o l'ente interessati, il suddetto termine deve intendersi prorogato di diritto al primo giorno lavorativo successivo».

Barucci conferma il «buco», ma a settembre l'avanzo primario sale a 26.720 miliardi

La recessione affonda i conti dell'Inps E il deficit '93 vola oltre le previsioni

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Previsioni confermate: a fine anno il tetto del fabbisogno statale (fissato a 151.200 miliardi) verrà sfondato, anche se non di molto. Secondo i conti diffusi ieri nella consueta Relazione trimestrale di Cassa predisposta dalla Ragioneria generale (relativa ai primi 9 mesi del 1993) e consegnata alle Camere dal ministro del Tesoro Barucci, quattro sono le cause: spese maggiori del previsto per l'Inps e le Unità Sanitarie Locali, ed entrate inferiori all'autotassazione e dall'Ici. Nonostante tutto, però, lo sfondamento non dovrebbe essere di dimensioni particolarmente preoccupanti.

Secondo il Tesoro, a settembre il fabbisogno del settore statale al netto delle regolazio-

ni di debiti progressi è risultato di 106.545 miliardi, lo 0,7% in meno rispetto allo stesso periodo del '92. Tuttavia, il deficit corrente in settembre ha già raggiunto il 70,5% dell'obiettivo di 151.200 miliardi, mentre nei primi mesi del '92 era a quota 67,6%. Sono parametri ovviamente non confrontabili, ma come dice la Relazione, «sussistono comunque alcuni elementi di rischio di superamento del fabbisogno». Ecco: «Un fabbisogno Inps superiore a quello di 58.490 indicato nella stima», dovuto alle minori entrate e alle maggiori spese legate alla crisi economica produttiva; il buco negli introiti dell'Ici di luglio; un più elevato ritmo di spesa da parte delle Usl; minori entrate sull'autotassazione, dopo la riforma

della *minimum tax*. Al netto delle spese per interessi, comunque, l'avanzo primario (la differenza positiva tra entrate e uscite) è stato di 26.720 miliardi, superiore di 16.513 miliardi a quello registrato nei primi 9 mesi del 1992. L'obiettivo '93, lo ricordiamo, è di 31.521 miliardi. Spulciando tra le varie voci, diverse le curiosità. Nei 9 mesi considerati, crollano del 33,1% le entrate contabilizzate del canone Rai (1.473 miliardi, 728 in meno del corrispondente periodo '92). A quanto pare, un calo nei versamenti c'è, ma il buco in gran parte è dovuto a ritardi nelle contabilizzazioni degli introiti realmente affluiti. Sempre con ragioni tecniche si spiega il 53,5% della sovrimposta di confine e il 41,2% dell'Iva sulle importazioni (per le nuove regole comu-

nicarie). Nel complesso, però, le entrate finali di cassa sono aumentate del 7,5% (+24.153 miliardi), sospinte da un aumento dei cespiti di natura tributaria per 29.026 miliardi (+10,7%). Di quanto sarà il buco nel consuntivo '93? Come aveva anticipato il ministro del Bilancio Spaventa, che ne aveva dato una lettura molto sommatto tranquillizzante, non sarà in ogni caso superiore ai 4-5 mila miliardi: probabilmente, 2-3 mila. Tanto più che secondo la Relazione trimestrale gli enti locali (forse anche merito di Tangentopoli) stanno spendendo meno del preventivato. Nel complesso, il debito del settore statale ammontava a settembre a un milione 732.546 miliardi, 150 mila in più rispetto a dodici mesi orsono. Il comparto dei titoli è me-

CI SONO AZIENDE CHE HANNO CAPITO CHE OGGI NON BASTA ESSERE SOLO EFFERVESCENTI.

In un mercato in cui tutti sono effervescenti più o meno naturali il Numero Verde attira l'attenzione e fa emergere le aziende migliori. Quelle che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma se la pubblicità toglie la sete, il Numero Verde toglie ogni dubbio. Molte aziende l'hanno già capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva.

Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde SIP 167-080080, dal Lunedì al Venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

NUMERO VERDE 167-080080

NUOVO NUMERO VERDE. PIU' VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

SIP